

QUADERNI DELLA RASSEGNA

139.

AL FEMMINILE

Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini

A cura di

Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco,
Johanna Monti, Rossella Pannain



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Rettorato dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

ISBN 978-88-7667-695-6

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Pablo Picasso, *Tête d'une femme lisant* (1953), Köln, Museo Ludwig.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Prefazione	p. 11
Augusto Guarino, <i>L'impegno accademico</i>	» 19
Domenico Silvestri, <i>L'impegno scientifico</i>	» 21
I curatori, <i>L'impegno didattico</i>	» 43
CONTRIBUTI	
Luciano Agostiniani, <i>Qualche considerazione sulla marcatura del genere naturale in etrusco</i>	» 49
Federico Albano Leoni, <i>La voce delle donne e la fonetica</i>	» 63
Marina Benedetti, <i>Il biasimo di Alcmene, il biasimo di Prometeo: a proposito di μέμψιν ἔχειν (e combinazioni simili)</i>	» 73
Maria Patrizia Bologna, <i>L'etimologia tra "mondo attuale" e "mondi possibili": il caso di gr. δάμαρ</i>	» 85
Raffaella Bombi, <i>Dalla lingua delle donne alla lingua per le donne. Alcune riflessioni linguistiche e metalinguistiche</i>	» 97
Rossella Bonito Oliva, <i>Dissonanze dello sguardo femminile sulla crisi. Narrazioni di un "mondo che non tiene più"</i>	» 109
Valeria Caruso, <i>Reinterpretazioni femminili: le categorie grammaticali secondo Adele E. Goldberg</i>	» 121

Francesca Chiusaroli, <i>Emoji e questioni di genere: una piccola storia della scrittura nella comunicazione digitale</i>	» 137
Carlo Consani, <i>L'espressione del genere nella scrittura lineare B, tra fonografia e sematografia</i>	» 151
Franco Crevatin, <i>Donne d'Egitto</i>	» 167
Carla Cristilli, <i>Questioni di genere nell'acquisizione dell'italiano L2 da parte di un gruppo di immigrati</i>	» 171
Pierluigi Cuzzolin, <i>Le donne e la lingua: una nota a Platone, Cratilo 418b7-418c2</i>	» 187
Giuseppe Dell'Agata, <i>Fede, gestualità e resistenza al potere: l'indomita lotta della bojara Morozova</i>	» 199
Anna De Meo, <i>Ma dai, perché devo fare una dieta? Riflessioni sulle variabili di genere e di età nel rifiuto di un suggerimento non richiesto</i>	» 209
Paolo Di Giovine, <i>Riflessi linguistici della figura femminile nella cultura albanese: la vexata quaestio della sorella-madre (alb. motër 'sorella')</i>	» 219
Lucia di Pace, <i>La tachipirina o il tachidol? Sui nomi dei farmaci e il loro genere grammaticale</i>	» 233
Francesca M. Dovetto, <i>Voci dal mondo de li perse. Spunti di riflessione tra normofasia e patologia</i>	» 259
Francesca Dragotto, <i>Quando definire è far finire il mondo in una scatola. Per una possibile origine del cosiddetto maschile non marcato</i>	» 273
Annibale Elia, <i>Linearità del Significante</i>	» 281
Stefano Gensini, <i>Gemma Harasim e l'educazione al linguaggio</i>	» 283
Nunzio La Fauci, <i>Nella tela del Gattopardo: le donne di Don Fabrizio</i>	» 299
Franco Lorenzi, <i>Definizioni al femminile</i>	» 309
Alberto Manco, <i>A proposito di certe designazioni del genere</i>	» 327

Giovanni Manetti, <i>Elizabeth Asmis, Epicuro e il De signis di Filodemo</i>	» 345
Maria Pia Marchese, <i>Filare e tessere: denominazioni femminili di mestieri nel latino medievale</i>	» 357
Anna Marinetti, <i>Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico</i>	» 367
Giovanna Marotta, <i>Sulle differenze di genere e sulle loro implicazioni sociologiche</i>	» 383
Arturo Martone, « <i>Le passioni possono guidarmi, ma mai accecarmi</i> ». Ancora su <i>La Princesse de Clèves</i>	» 397
Johanna Monti, <i>Questioni di genere e traduzione automatica</i>	» 411
Vincenzo Orioles, <i>Riflessioni sul costruito di lingua materna</i>	» 433
Rossella Pannain, <i>Il mondo di F.: una metonimia parte-tutto in testi italiani sul Web</i>	» 443
Giulio Paulis, <i>Umano e vegetale allo specchio. Sesso, genere e innesti</i>	» 457
Immacolata Pinto, <i>Genere e contatto linguistico: il caso degli italianismi N-zione in sardo</i>	» 471
Paolo Poccetti, <i>Le denominazioni delle donne tra usi propri e impropri nelle ricostruzioni della storia e preistoria linguistica dell'Italia antica</i>	» 485
Diego Poli, <i>Il colore del bello</i>	» 519
Ignazio Putzu, <i>Il discorso della regina. Note sull'incapsulazione nei Persiani di Eschilo</i>	» 537
Anna Riccio, <i>La parola donna tra discorsi mediati e rinvii impliciti nella mediostruttura dei dizionari. Un confronto con uomo</i>	» 569
Giancarlo Schirru, <i>Osservazioni sull'esponenza del femminile in zāzā</i>	» 587
Federica Venier, <i>Carla Schick, una linguista dimenticata</i>	» 603



Elaborazione grafica di Luciano De Menna.

VALERIA CARUSO

REINTERPRETAZIONI FEMMINILI: LE CATEGORIE GRAMMATICALI SECONDO ADELE E. GOLDBERG

According to a traditional view of the learning of syntax [...] since rules are useful in description of sentences, they must be present within the system that produces them. This mode of thinking comes from an unstated assumption, that patterns observable in linguistic data represent knowledge in the minds of those who produce such data. [...] It is somewhat like supposing that since we can devise equations for describing the movements of planets around the sun, those planets must have internalized such equations.

Sydney M. Lamb

1. Introduzione

Partendo da un'analisi lessicalista di tipo distribuzionale, Adele E. Goldberg reinterpreta radicalmente il concetto della grammatica e delle categorie con cui essa opera. Ricollegandosi all'idea promossa da Fillmore, Kay e O'Connor¹, secondo cui per essere generativa una teoria linguistica deve fornire un modello interpretativo compiutamente esplicativo, Goldberg identifica delle unità linguistiche provviste di diversi gradi di generalità che, combinandosi tra loro, riescono a produrre tutte le tipologie di significati frastici: dalla semantica puramente compositiva delle dichiarative con lessemi monosemici, a quella idiomatica di frasi anche sintatticamente anomale.

¹ CHARLES J. FILLMORE-PAUL KAY-MARY CATHERINE O'CONNOR, *Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone*, in «Language», LXIV (1988), pp. 501-538.

I modelli costruzionisti, tra cui si iscrive l'analisi di Goldberg, nascono infatti da riflessioni sulla dimensione fraseologica e idiomatica della lingua, di cui già Makkaï² aveva identificato le principali tipologie, a partire dalle anomalie più evidenti. Esse riguardano il grado di opacità e interpretabilità delle espressioni idiomatiche («idioms of encoding» e «idioms of decoding»), l'adeguatezza sintattica («grammatical» e «extragrammatical idioms», come l'italiano *tanto quanto*³), il grado di specificazione lessicale («substantive» – o «lexically filled» – *idiom*, e i «formal» – o «lexically open» – *idiom*, come l'italiano *tanto X, quanto Y*) e, infine, la presenza di funzioni pragmatiche («idioms with pragmatic point», come l'italiano *grazie mille*, e «idioms without pragmatic point»). La visione generativa che gli approcci costruzionisti perseguono cerca modelli interpretativi onnicomprensivi che riconducano tutti questi fenomeni a un unico meccanismo strutturale, eliminando la tradizionale opposizione tra il lessico e la sintassi.

Goldberg si appella all'economia esplicativa di un modello descrittivo privo di stratificazioni strutturali o di implicazioni analitiche di dubbia consistenza cognitiva, come le posizioni non riempite fonologicamente della sintassi chomskiana. Il programma viene sintetizzato dallo slogan «what you see is what you get», con il quale si intende porre come base, ma anche come limite dell'interpretazione, le componenti frastiche effettivamente osservabili negli enunciati. L'analisi proposta parte tuttavia da uno scarto epistemologico che Goldberg mette in atto rielaborando il concetto di costruzione, ridefinito, nella sua prima formulazione, in una prospettiva semiotica decisamente riduzionista.

Nel volume del 1995, *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Goldberg mira a ricondurre tutti i livelli di strutturazione delle lingue a quello della costruzione, per il quale viene proposta una prima definizione strettamente formalizzata: «C is a CONSTRUCTION iff_{def} C is a form-meaning pair $\langle F_i, S_i \rangle$ such that some aspect of F_i or some aspect of S_i is not strictly predictable from other previously established constructions»⁴.

Il livello di astrazione qui adottato mira, da un lato, a fondare scientificamente la ricerca sulle costruzioni, appellandosi ai formalismi della logica, dall'altro a fare delle costruzioni stesse i blocchi costitutivi (*building blocks*) delle lingue. Se infatti sono «costruzioni tutte le unità di una lingua il cui significato e/o forma non sia derivabile da altre costruzioni in maniera puramente compositazionale», anche i morfemi rientrano nel novero di queste unità, poiché «presentano accoppiamenti

² ADAM MAKKAÏ, *Idiom Structure in English*, The Hague-Paris, Mouton, 1972.

³ Locuzione avverbiale, sinonimo di 'all'incirca': «costerà dieci mila lire, tanto quanto», *Il Nuovo De Mauro*, a cura di TULLIO DE MAURO (<https://dizionario.internazionale.it>; ultimo accesso: 29.11.2017), s.v. *tanto quanto*.

⁴ ADELE E. GOLDBERG, *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1995, p. 4.

di significato e forma che non sono predicibili mediante nessun altro elemento»⁵. Questa prospettiva consegna alla teoria una notevole eleganza esplicativa, eliminando qualsiasi distinzione tra il lessico e la sintassi. Il cambiamento viene sottolineato da Goldberg stessa, che evidenzia come la sua proposta implichi una estensione del concetto «preteorico»⁶ di costruzione dal dominio della sintassi a tutti gli altri piani di strutturazione del linguaggio.

2. Le costruzioni secondo Fillmore

Si deve riconoscere che nemmeno Fillmore, nei suoi primi studi sulle unità idiomatiche, aveva rielaborato il concetto di costruzione, che continuava ad essere una denominazione generica per riferirsi a qualsiasi tipo di unità sintattica: sia le strutture più produttive delle lingue, come le frasi passive o quelle scisse (chiamate in inglese, rispettivamente, *passive constructions* e *split constructions*), sia le forme maggiormente idiosincratiche, considerate manifestazioni marginali rispetto al sistema, come gli *idiom*. La principale innovazione fillmoreiana riguarda invece il tipo di analisi semantica perseguita, che cerca di spiegare la generazione di tutti i tipi di significato iscritti nelle unità d'analisi, da quello grammaticale a quello pragmatico, per offrire descrizioni che partano dalle loro funzioni comunicative:

By grammatical construction we mean syntactic pattern which is assigned one or more conventional functions in a language, together with whatever is linguistically conventionalized about its contribution to the meaning or the use of structures containing it⁷.

Particolare enfasi viene posta sulla componente pragmatica che determina sia i contesti d'uso, sia l'interpretazione delle espressioni linguistiche, dal momento che «pragmatic force is frequently part of literal meaning»⁸. Tuttavia, nonostante le magistrali analisi di numerose costruzioni della lingua inglese, il modello fillmoreiano risulta piuttosto difficile da esportare a causa di due sostanziali limitazioni teoriche che gli impediscono di diventare un modello compiutamente generativo per nuove analisi.

Più che proporre una visione alternativa al modello chomskiano, Fillmore ne evidenzia alcune criticità teoriche, connesse soprattutto al concetto di modulari-

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ CHARLES J. FILLMORE, *The Mechanisms of "Construction Grammar"*, in *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, a cura di SHELLEY AXMAKER-ANNIE JAISSER-HELEN SINGMASTER, Berkeley, Berkeley Linguistics Society, 1988, pp. 35-55.

⁸ FILLMORE-KAY-O'CONNOR, *Regularity and Idiomaticity*, p. 357.

tà, il quale impone una separazione tra il lessico e la sintassi e ascrive al primo le manifestazioni idiosincratice che le regole sintattiche non riescono a spiegare. Al contempo, però, le analisi di Fillmore vertono ancora su un concetto sostanzialmente preteorico di costruzione, ancorato come si è visto alla dimensione sintattica, e quindi scarsamente generalizzabile agli altri livelli di strutturazione del linguaggio. La metodologia proposta si limita a invertire il punto di osservazione del programma generativista, ma non rivoluziona la visione di come si producano i significati linguistici. L'analisi indulge infatti sulle componenti più idiosincratice delle lingue, riconosciute utili per indagare anche i meccanismi più generali:

Our reasons for concerning ourselves with otherwise neglected domains of grammar are not so that we can be left alone, by claiming territory that nobody else wants, but specifically because we believe that insights into the mechanics of the grammars as a whole can be brought out most clearly by the work of factoring out the constituent elements of the most complex constructions⁹.

Diversa sarà invece la proposta interpretativa di Goldberg, che offre una nuova visione di come le lingue sono strutturate, rivoluzionando lo stesso modello valenziale introdotto da Tesnière¹⁰.

3. Le alternanze argomentali

Il principale impulso allo sviluppo del paradigma costruzionista che si registra nei primi anni Duemila¹¹ va probabilmente ascritto alla capacità esplicativa che le costruzioni acquistano quando da concetto *preteorico*, legato alla strutturazione sintattica degli enunciati, vengono trasformati da Goldberg in unità generatrici della polisemia verbale.

Riprendendo il tema molto dibattuto delle alternanze argomentali, Goldberg dimostra come questo genere di variazione strutturale rientri nel novero dei fenomeni ascrivibili alle costruzioni che, essendo dotate di significati specifici, interagiscono con la semantica dei verbi per cambiarla secondo modalità ricorsive e ben identificabili.

⁹ CHARLES J. FILLMORE, *Frame semantics*, in *Linguistics in the Morning Calm*, Seoul, Hanshin, 1982, p. 36.

¹⁰ LUCIEN TESNIÈRE, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck, 1959.

¹¹ Masini si limita a segnalare questo incremento, in FRANCESCA MASINI, *Grammatica delle Costruzioni. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2016; le sue possibili motivazioni sono una mia personale proposta.

Le alternanze argomentali erano state già oggetto di diverse ricerche, in ambito generativo, negli anni Ottanta¹², poiché pongono in evidenza una stretta connessione tra il lessico e la sintassi che sembra sconfessare la modularità organizzativa del linguaggio. I tipi di alternanze più riconoscibili riguardano i cambiamenti di diatesi della frase, come quella tra frasi attive e passive, mentre altre tipologie possono riguardare strutture meno universali, come la costruzione ditransitiva¹³ (esempio 1b) in alternanza con quella attiva tipica della lingua inglese (1a). Si vedano al riguardo i seguenti esempi ripresi da Levin¹⁴:

- (1a) Avery gave an opera ticket to Taylor. [‘Avery ha dato un biglietto per l’opera a Taylor’]
(1b) Avery gave Taylor an opera ticket. [‘Avery ha dato un biglietto per l’opera a Taylor’¹⁵]
(2a) The looters shattered the store window. [‘i ladri hanno frantumato la vetrina’]
(2b) The store window shattered. [‘la vetrina si è frantumata’]

Tre parametri vengono generalmente utilizzati per delimitare le tipologie di configurazioni sintattiche che possono rientrare nel novero delle alternanze sistematiche di una lingua¹⁶. Il primo riguarda la somiglianza dei contesti sintattici, che devono differenziarsi per aspetti minimi, come l’assenza di uno degli argomenti o la diversa espressione di uno di essi. Il secondo parametro è relativo alla somiglianza dei significati, sia del verbo principale, che deve mantenersi sostanzialmente invariato nelle diverse costruzioni sintattiche (come in 1a e 1b), sia dei diversi contesti sintattici in cui esso appare, che possono essere delle parafrasi gli uni degli altri (1a e 1b) o, in alternativa, avere significati tra loro sovrapponibili (come nell’alternanza tra frasi attive e passive illustrata in 2a e 2b). Infine, il terzo parametro riguarda la possibilità di riempire con altri verbi le stesse coppie di contesti, riscontrando la presenza di significati sostanzialmente simili nei verbi che si alternano.

¹² Si vedano quelle di Beth Levin che sono state sintetizzate nella monografia *Lexical Semantics in Review*, a cura di BETH LEVIN, Cambridge (Mass.), Mit, 1985.

¹³ La costruzione ditransitiva è formata da due argomenti realizzati come complementi diretti del verbo mediante sintagmi nominali non-predicativi. Inoltre, come sottolinea Goldberg (GOLDBERG, *Constructions*, cit., p. 142), è la sola struttura sintattica in cui il ruolo di recipiente sia espresso mediante il complemento oggetto.

¹⁴ BETH LEVIN, *Semantics and Pragmatics of Argument Alternations*, in «Annual Review of Linguistics», I (2015), pp. 63-83.

¹⁵ Si osservi che la resa italiana di questa coppia di alternanze argomentali (frase attiva 1a e frase ditransitiva 2a) è identica. Come sottolinea Goldberg, infatti, il verbo *give* ha una semantica completamente sovrapponibile a quella della costruzione ditransitiva. L’assenza di una variazione semantica tra le due frasi rispecchia quindi le osservazioni ricavate dal modello goldberghiano.

¹⁶ LEVIN, *Semantics and Pragmatics of Argument Alternations*, cit., p. 64.

La questione di come identificare e circoscrivere significati simili è stata fonte di un acceso dibattito, assieme al modello teorico che spiegasse come queste variazioni sono rappresentabili a livello di lessico mentale. La proposta interpretativa di generativisti come Levin¹⁷ e Pinker¹⁸, che si è occupato del problema in prospettiva acquisizionale, lega le alternanze argomentali alla semantica dei verbi. Secondo questa interpretazione, le alternanze sintattiche sono licenziate dal significato dei verbi che predice anche quali variazioni sono ammissibili, perché compatibili con la semantica di base del verbo stesso. I cambiamenti nelle strutture argomentali riflettono invece cambiamenti semantici che si realizzano mediante regole lessicali applicate ai verbi di input per generarne altri di output. Questi ultimi vengono rappresentati come entrate separate nel lessico, dal momento che il modello prevede l'esistenza di una forma differente per ogni nuovo senso associato a un verbo. Un numero indicativo delle rappresentazioni implicate da questo modello può essere apprezzato sfogliando un volume di Levin¹⁹, in cui l'autrice presenta le classi semantiche dei verbi inglesi e le tipologie di alternanze argomentali in cui essi sono coinvolti. Ad esempio, l'alternanza tra costruzioni causative e incoative viene licenziata dalle classi dei *Roll Verbs*, *Break Verbs*, *Bend Verbs*, altri verbi che indicano cambiamenti di stato (*Change of State Verbs*), alcuni *Amuse-Type Psych-Verbs*, e altri sottotipi specifici di categorie più estese (come i *Give Verbs*, che rientrano tra i *Verbs of Change of Possession*).

A questo genere di modello sono state mosse diverse critiche, la principale ne ha sottolineato la scarsa economia, che lo rende poco convincente anche dal punto di vista cognitivo: i parlanti dovrebbero infatti memorizzare elementi diversi per ciascun significato associabile a una stessa forma lessicale, assieme alle restrizioni sui contesti in cui ciascun verbo può apparire. Esemplicativo in tal senso il giudizio di Pustejovsky, che stigmatizza questo approccio come una mera tassonomia: «One of the methodological points I will argue is that alternation classifications do not constitute theory»²⁰.

Il rimando a Pustejovsky è peraltro doveroso, dal momento che il suo *The Generative Lexicon* esce nello stesso anno (1995) di *Constructions. Construction Grammar approach to Argument Structure* e anch'esso è dedicato al tema delle alternanze argomentali, da cui parte per elaborare una teoria alternativa all'«enumerazione di sensi» (*sense enumeration lexicon*)²¹ proposta da Pinker e Levin. Pur essendo

¹⁷ EAD., *Lexical Semantics in Review: An Introduction*, in *Lexical Semantics in Review*, cit., pp. 1-62.

¹⁸ STEVEN PINKER, *Learnability and Cognition. The Acquisition of Argument Structure*, Cambridge (Mass.), Mit, 1989.

¹⁹ BETH LEVIN, *English Verb Classes and Alternations*, Chicago, University of Chicago Press, 1993.

²⁰ JAMES PUSTEJOVSKY, *The Generative Lexicon*, Cambridge-London, Mit, 1995, p. 10.

²¹ *Ibid.*

diversa, la proposta di Pustejovsky si basa su un cambiamento di prospettiva affine a quello di Goldberg, dal momento che in entrambi gli approcci la polisemia viene spiegata come un fenomeno contestuale: «What allows the alternation [...] is the interaction of the verbal semantics with semantic information from the complement itself»²².

All'interazione semantica tra il verbo e i complementi spetta sicuramente un ruolo di primo piano, ma l'obiettivo principale di Pustejovsky è quello di spiegare tutte le tipologie di interazioni semantiche sottese alla generazione dei significati frastici, come ad esempio quella tra i nomi e gli aggettivi, che riceve un'attenzione specifica tra i temi del volume. Il modello proposto si basa principalmente sulle codifiche di tipo lessicale delle conoscenze enciclopediche, che vengono rappresentate come strutture *Qualia*. A queste Pustejovsky affianca tre diversi meccanismi che regolano l'interazione semantica tra le parole: *type coercion*, *selective binding* e *co-composition*.

4. Le strutture argomentali e le conoscenze grammaticali

Partendo dallo stesso genere di critica nei confronti del modello enumerativo, Goldberg dimostra come il parametro della non-composizionalità con cui si identificano i costituenti periferici del lessico, ovvero gli *idiom*, sia in realtà uno strumento per l'analisi linguistica applicabile in maniera trasversale. Con esso è possibile decomporre tutti i livelli di strutturazione del linguaggio e studiarne i costituenti, anche quelli sintattici. Le strutture argomentali, in particolare, sarebbero provviste di una loro semantica che, combinandosi a quella dei verbi, genera i significati frastici.

Ad esempio, nelle frasi 3a e 3b si evidenziano delle restrizioni argomentali che Levin²³ aveva proposto di spiegare ipotizzando due diversi sensi di *slide*:

- (3a) She slid Susan/*the door the present ['Diede il regalo a Susan/*alla porta facendolo scivolare']
- (3b) She slid the present to Susan/to the door ['Portò il regalo a Susan/alla porta facendolo scivolare']

Le differenze semantiche illustrate da Levin sono state esplicitate attraverso le traduzioni italiane: in 3a *slide* ha un significato di alienazione o di 'passaggio di possesso'; in 3b sarebbe invece implicato un 'cambiamento di locazione' secondo

²² Ivi, p. 12.

²³ LEVIN, *Lexical Semantics in Review: An Introduction*, cit., p. 35.

Goldberg²⁴. Queste variazioni semantiche spiegherebbero le limitazioni imposte agli argomenti, dal momento che il possessore di un verbo con cui si esprime un passaggio di possesso (3a) non può essere un'entità di tipo inanimato, ovvero *la porta* (*the door*) nell'esempio citato sopra. Come nota Goldberg, tuttavia, questo genere di argomentazione va rigettata a causa della sua circolarità, dal momento che i significati dei verbi vengono derivati dai loro argomenti mentre, al contempo, si afferma che gli argomenti sono implicati nella semantica dei verbi stessi. Al contrario, spostando il punto di osservazione dal verbo alle strutture argomentali, si può ipotizzare che siano queste stesse strutture a veicolare dei significati specifici, senza ascrivere la variazione all'azione di presunte regole di generazione lessicale.

La solidarietà che si realizza tra le variazioni formali e quelle semantiche consente di inserire le strutture argomentali nel novero delle costruzioni di una lingua, che per Goldberg appartengono al lessico: «The [argument structure] constructions suggested here can be viewed as free-standing entities, stored within the lexicon alongside lexical items, idioms, and other constructions»²⁵.

Le costruzioni argomentali di una lingua si differenziano tra loro solo per il grado di generalità dei significati che ciascuna esprime e, quindi, per la loro estendibilità e produttività. Tanto più generico è il significato di una costruzione, tanto maggiore è il numero dei verbi che possono integrarsi con essa. Ad esempio, la costruzione transitiva può combinarsi facilmente con un verbo perché esprime un'idea molto basilica, come quella di un «attore volontario che agisce su un paziente inanimato»²⁶, espressione per Goldberg di un evento genericamente causativo.

Contrariamente ai verbi, tutte le costruzioni hanno un significato di tipo astratto e generale, che cattura gli eventi più basilari di cui gli esseri umani hanno cognizione, come il fatto che «qualcosa causi un cambiamento di posizione in qualcos'altro», realizzato mediante le «costruzioni causative di movimento», oppure l'esperienza di «un istigatore che causa il cambiamento di stato di qualcos'altro»²⁷, che si verifica mediante costruzioni risultative. Per i verbi, invece, Goldberg assume che la loro semantica sia descrivibile nei termini dei *Frame* di Fillmore, ovvero porzioni di conoscenza enciclopedica utili alla profilazione dei significati lessicali.

4.1. *I Frame, i verbi e le conoscenze enciclopediche*

I *Frame* sono unità che racchiudono conoscenze di valore universale sul mondo. Ciascuna lingua lessicalizza poi questi saperi con modalità o prospettive diver-

²⁴ GOLDBERG, *Constructions*, cit., pp. 12-13.

²⁵ Ivi, p. 221.

²⁶ Ivi, p. 118.

²⁷ Ivi, p. 39.

se, sulla base di fattori storicamente e culturalmente determinati. Fillmore²⁸ dice infatti che le parole «evocano» i *Frame*, alludendo al fatto che il lessico può indicare prospettive di osservazione diverse su un certo tipo di conoscenza condivisa. Molto noto²⁹ è l'esempio di come *land* e *ground* si oppongano tra loro, presentando uno stesso referente da due diverse prospettive: *land* è la terra osservata dal mare³⁰, mentre *ground* è la terra vista dal cielo. Per i verbi, Goldberg³¹ illustra l'alternanza di prospettive implicata dalla semantica lessicale ricorrendo alle differenze tra *rob* e *steal*: entrambi indicano l'evento di un furto, ma *rob* profila la vittima, ovvero mette in risalto gli effetti negativi del furto su chi lo subisce, mentre *steal* pone in risalto l'entità che viene sottratta. Si può quindi comprendere l'inaccettabilità degli esempi 4b e 5b, dal momento che gli argomenti espressi non sono quelli effettivamente implicati dalla semantica dei rispettivi verbi:

- (4a) Jesse robbed the rich (of all their money) ['Jesse ha derubato i ricchi (di tutti i loro soldi)']
- (4b) *Jesse robbed a million dollars (from the rich) [*Jesse ha derubato un milione di dollari (ai ricchi)']
- (5a) Jesse stole money (from the rich) ['Jesse ha rubato dei soldi (ai ricchi)']
- (5b) *Jesse stole the rich (of money) ['Jesse ha rubato ai ricchi (dei soldi)']³²

In 4b l'argomento di *rob* che viene espresso sono i beni rubati (*a million dollars*) e non chi ne è stato privato; in 5b, invece, per il verbo *steal* viene profilata la vittima (*the rich*) e non il bene sottratto.

²⁸ Si rimanda ad alcuni dei saggi di Fillmore dedicati alla semantica dei *Frame*: CHARLES J. FILLMORE, *An Alternative to Checklist Theories of Meaning*, in *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, a cura di CATHY COGEN *et al.*, Berkeley, Berkeley Linguistics Society, 1975, pp. 123-131; CHARLES J. FILLMORE, *Frame Semantics and the Nature of Language*, in *Origins and Evolutions of Language and Speech*, a cura di STEVEN R. HARNAD-HORST D. STEKLIS-JANE LANCASTER, New York, New York Academy of Sciences, 1976, pp. 20-32; ID., *Frame semantics*, cit.

²⁹ ID., *Frames and the semantics of understanding*, in «Quaderni di semantica», VI (1985), pp. 222-254.

³⁰ «[A] broad piece of solid ground (in opposition to a large mass of water, i.e. a sea or ocean)», definizione estratta da *FrameNet*, <https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/> (ultimo accesso: 29.11.2017). Purtroppo la parola *ground* non è stata ancora annotata nel database e, pertanto, non si può fare un confronto diretto attraverso le definizioni scritte dai ricercatori del *FrameNet Project*. Va comunque sottolineato che solo alcune definizioni sono scritte direttamente per il progetto, come quella appena citata, altre invece sono riprese da dizionari già esistenti della lingua inglese (segnalati mediante apposite sigle).

³¹ GOLDBERG, *Constructions*, cit., pp. 45-48.

³² Il traduttore italiano appare più accettabile dell'originale: l'entità sottratta sembra essere lessicalizzata come argomento *default* del verbo, ovvero è implicata nella sua semantica e può non essere espressa nella frase.

Gli esempi appena discussi consentono di delineare le modalità con cui degli eventi memorizzati sotto forma di conoscenze strutturate, o *Frame*, vengono richiamati attraverso i partecipanti che maggiormente li caratterizzano. Goldberg indica come profilazione, o «profiling» di una scena, la funzione svolta dai ruoli dei partecipanti (o *participant roles*) nell'evocare un certo *Frame*. Tuttavia questa evocazione non è sufficiente a illustrare il significato di una frase, dal momento che i verbi integrano la loro semantica con quella di strutture argomentali compatibili semanticamente.

4.2. *La semantica frastica come interazione e integrazione tra i verbi e le strutture argomentali*

Goldberg³³ stila una scala di possibilità combinatorie che cattura i tipi di relazioni tra gli eventi evocati dal verbo e quelli delle strutture argomentali, indicati come *R (relation)* nella notazione formale del modello che verrà presentata oltre. I verbi possono esprimere, rispetto alle costruzioni: (a.) un sottotipo dell'evento, (b.) il mezzo, (c.) il risultato, (d.) una condizione e, infine, (e.) la maniera dell'evento, le modalità con cui è possibile identificare l'evento, oppure il risultato atteso dall'evento della struttura argomentale³⁴. Per illustrare una di queste relazioni si rimanda all'esempio 6, che esplicita come un verbo di movimento balistico (calciare, *kick*) specifichi il mezzo del trasferimento implicato dalla costruzione ditransitiva in cui è inserito:

- (6) Joe kicked Bob the ball ['Joe ha calciato la palla a Bob']

La frase può essere infatti parafrasata come «Joe ha causato che Bob ricevesse la palla calciandola»³⁵.

Oltre all'interazione semantica tra gli eventi, la combinazione tra verbi e strutture argomentali si realizza attraverso un altro processo: la fusione degli argomenti. Anche in questo caso è necessario che i ruoli siano semanticamente compatibili (*semantic coherence principle*) per consentire che tutti i partecipanti del verbo, sia profilati lessicalmente sia espressi sintatticamente, vengano fusi con i ruoli della struttura argomentale (*correspondence principle*). L'analisi richiede infatti un certo livello di astrazione, poiché non sempre gli argomenti del verbo vengono espressi in superficie: Goldberg propone infatti una tipologia delle mancate realizzazioni argomentali.

Nell'esempio 6 viene invece illustrato come una costruzione argomentale può integrare la semantica del verbo mediante l'aggiunta di un argomento. Lo schema

³³ GOLDBERG, *Constructions*, cit., pp. 59-66.

³⁴ Ivi, p. 65.

³⁵ Ivi, p. 61.

della fig. 1, relativo all'esempio 6, illustra l'interazione tra il verbo *kick* e la costruzione ditransitiva:

Sem	CAUSE-RECEIVE	<	agt	rec	pat	>
	R					
R: means	KICK	<	kicker		kicked	>
	↓		↓	↓	↓	
Syn	V		SUBJ	OBJ	OBJ ₂	

Fig. 1. *Struttura composta: Costruzione Ditransitiva + kick (ripreso da Goldberg, Constructions, cit.).*

Come è possibile osservare, la parte superiore dello schema presenta la semantica dell'evento dalla costruzione argomentale (CAUSE-RECEIVE) e i ruoli ad essa associati (**agent**, **recipient**, **patient**). Più sotto viene indicata la relazione che intercorre con la semantica verbale (R: means), il predicato espresso dal verbo (KICK) e i suoi partecipanti (**kicker**, **kicked**). In questo caso, la costruzione argomentale fornisce il ruolo del recipiente (**recipient**) che non è profilato nel verbo, come indicato dalla linea tratteggiata sotto l'etichetta del recipiente stesso.

5. Polisemia grammaticale

Più volte, nella linguistica cognitiva, i meccanismi con cui opera la metafora sono stati utilizzati per spiegare fenomeni grammaticali³⁶ e il modello goldberghiano, eliminando le divisioni tra il lessico e la sintassi, non fa eccezione. Le modalità con cui le parole estendono i propri significati, note e riconosciute fin dall'antichità, possono essere operative anche per i costrutti argomentali, la cui semantica «può essere rappresentata meglio come una categoria di significati tra loro interrelati»³⁷. In questo modo, nota Goldberg, è possibile catturare la semantica e la sintassi non solo dei costrutti considerati prototipici, ma anche di quelli ritenuti idiosincratici, come gli *idiom*.

Tuttavia, per studiare le diverse modalità con cui uno stesso costrutto argomentale può estendersi metaforicamente, sono necessarie analisi semantiche accurate.

³⁶ Si veda ad esempio il suo impiego negli studi sulla codifica linguistica del concetto di possesso. Per una sintesi si rimanda a ANTONIO PAMIES BERTRÁN, *Sémantique grammaticale de la possession dans les langues d'Europe*, in *Modélisation de l'apprentissage simultané de plusieurs langues apparentées*, a cura di ERIC CASTAGNE-EVELIN CADUC, Nice, Université Sophia-Antipolis, 2002, pp. 67-98.

³⁷ GOLDBERG, *Constructions*, cit., p. 33.

Al riguardo viene mossa una critica alle ricerche basate sui primitivi, le quali non possono aspirare a diventare compiutamente generative perché si basano su campioni volutamente depauperati della complessità fenomenologica delle lingue. Questo genere di riduzionismi non sono in grado di spiegare gli usi creativi della lingua, ma nemmeno i processi inferenziali implicati nell'interpretazione frastica e nella traduzione, oppure il fenomeno del blocco delle parole virtuali (*preeemption*)³⁸. Si pensi, ad esempio, a come i bambini tendono a sovraestendere i paradigmi flessivi, producendo parole come **flied* al posto di *flew*. Solo quando si accorgono dell'esistenza di un'altra parola con un significato assolutamente sovrapponibile smettono di produrre la forma derivata analogicamente. Secondo Goldberg questo processo di comparazione semantica non può basarsi sull'analisi di semplici primitivi, dal momento che le lingue sono ricche di sinonimi che possono risultare indistinguibili ad una scomposizione semantica sommaria: non basta dire che sia *fly* sia *soar* (levarsi) sono «verbi di movimento con l'aggiunta della modalità».

La metodologia di Goldberg sposa inoltre l'assunto fillmoriano secondo cui le manifestazioni idiosincratiche rendono l'analisi dei fenomeni prototipici più semplice ed esplicativa. Avvalendosi di una ricca letteratura di riferimento, viene condotta un'indagine sistematica sulle realizzazioni più atipiche delle strutture argomentali analizzate. Ad esempio, per i costrutti ditransitivi (cfr. esempi 1a, 2a, 3a, 6), Goldberg parte ridiscutendo il significato che gli è stato generalmente attribuito negli studi precedenti, ovvero un «trasferimento andato a buon fine» («successful transfer»), che viene realizzato mediante una profilazione del tipo: «un agente causa che un recipiente riceva un paziente». Cinque classi di verbi³⁹ attestati nelle strutture ditransitive sembrano però incompatibili con questa semantica. I così detti verbi di «creazione», ad esempio, non implicano strettamente che il recipiente riceva l'oggetto denotato dal paziente dell'azione: nella frase 7a più sotto, Chris ha soltanto preparato una torta per John con l'intenzione di dargliela, ma il trasferimento non è implicato nell'evento che viene descritto. Analogamente, il passaggio dell'oggetto è espresso esclusivamente nella forma di un impegno che l'agente si propone di realizzare nei verbi di obbligo (come *promise*, *guarantee*), illustrati in 7b; oppure si configura come azione futura nei verbi di «possesso futuro» (come *leave*, *allocate* in 7c). Inoltre, nei verbi di permesso (7d) e in quelli di rifiuto (7e) l'agente acconsente, oppure nega il permesso al trasferimento stesso:

- (7a) Chris baked John a cake ['Chris ha cotto una torta per John nel forno']
- (7b) Bill promised his son a car ['Bill ha promesso al figlio una macchina']
- (7c) The waiter reserved Mary a table ['il cameriere ha riservato un tavolo per Mary']

³⁸ Per una illustrazione di queste problematiche si rimanda a Goldberg stessa (ivi, pp. 28-31).

³⁹ Ivi, pp. 32-39.

- (7d) Joe allowed Bill a popsicle ['Joe ha concesso a Bill un ghiacciolo']
(7e) Joe refused Bob a raise in salary ['Joe ha rifiutato un aumento di salario a Bob']

Ognuna di queste variazioni dalla semantica prototipica della costruzione viene considerata da Goldberg come una sua estensione metaforica.

Il meccanismo della metafora non si applica comunque solo alla semantica verbale, ma può coinvolgere anche i ruoli dei partecipanti. Goldberg riscrive infatti il modello di profilazione della costruzione argomentale che da «un agente causa che un recipiente riceva un paziente» diventa un «trasferimento tra un agente volontario a un recipiente predisposto a ricevere»⁴⁰. La reinterpretazione del ruolo di agente, a cui viene aggiunta la specifica di essere un attore volontario, va interpretata come un coinvolgimento attivo a realizzare una certa azione, indipendentemente da circostanze specifiche che possono rendere la realizzazione dell'evento non desiderabile da parte dell'agente stesso:

- (8) Oedipus gave his mother a kiss ['Edipo diede un bacio a sua madre']
(9) Joe gave Mary a sweater with a hole in it ['Joe ha dato a Mary un maglione bucato']

L'interpretazione di 8 e 9 si basa sull'assunto che l'evento venga descritto da un narratore esterno, un implicito catturato efficacemente dalla reinterpretazione metaforica del ruolo di agente in agente volontario. Analogamente, in 10 viene offerta una prova di come il recipiente si presenti come un partecipante predisposto a ricevere l'oggetto del trasferimento, indipendentemente dai benefici che ne potrebbe ricavare:

- (10) Jack poured Jane an arsenic-laced martini ['Jack versò a Jane un martini all'arsenico']

Questo stesso genere di estensioni semantiche possono applicarsi, secondo Goldberg, anche a *idiom* come 11, interpretando l'azione messa in atto, in questo caso il piangere, come l'entità che viene trasferita al primo oggetto della frase, il pronome *me*:

- (11) (cry me a river ['Piangi per me un fiume, ovvero: che tu possa piangere un fiume di lacrime a causa mia']

Sarebbero operative in questo caso due diverse metafore una, che svolge la funzione di fonte della traslazione, è: 'X causa che Y riceva un oggetto (non neces-

⁴⁰ È piuttosto difficile tradurre i tecnicismi inglesi con termini italiani non connotati semanticamente. Riporto quindi anche l'originale inglese: «transfer between a volitional agent and a willing recipient», GOLDBERG, *Constructions*, cit., p. 141.

sariamente designato da Z)'. La metafora target sarebbe invece una interpretazione del tipo 'X realizza un'azione a vantaggio di Y' mentre Z si proietterebbe verso l'oggetto su cui agisce X.

6. Le categorie grammaticali secondo Goldberg

Il modello goldberghiano merita una menzione nella storia dei modelli descrittivi delle lingue per il capovolgimento interpretativo che esso propone delle categorie con cui opera la grammatica.

Le costruzioni delle strutture argomentali offrono un paradigma esplicativo per fenomeni di diversa natura che secondo Goldberg vanno osservati sul piano delle concrete manifestazioni linguistiche, mediante caratterizzazioni sistematiche che spieghino le attestazioni più prototipiche accanto a quelle maggiormente idiosincratiche. Anche categorie interpretative con un alto grado di generalità possono mostrarsi difettive, come spiega Goldberg⁴¹ discutendo la funzione modificatrice degli aggettivi. Viene citata al riguardo la distribuzione atipica dell'inglese *mere* ('semplice, comune'), che può apparire solo in posizione pre nominale e quindi come modificatore, e *agbast* ('sbigottito'), che può svolgere invece solo la funzione di predicato. Ancora, si danno casi di aggettivi che, all'interno di specifiche costruzioni argomentali, svolgono la funzione di modificatori del verbo, come accade in 11:

- (11) She smoked an occasional cigarette ['Fumò una sigaretta occasionale']

La conclusione di Goldberg al riguardo è che «bisogna studiare le proprietà di queste parole e delle costruzioni singolarmente»⁴².

Le sole categorie che sembrano emergere come costituenti universali di questa analisi sono quelle relative alla distribuzione dei carichi cognitivi che la lingua impone ai parlanti nella sua fenomenologia processuale. Per Goldberg le concrete attività comunicative si realizzano mediante l'integrazione di unità, le parole e le strutture argomentali, piuttosto che attraverso l'applicazione di regole.

Proprio questo aspetto impegna le sue ricerche più recenti, che sono indirizzate principalmente verso la dimensione acquisizionale. Altri ricercatori che adottano modelli funzionalisti, come Tomasello ad esempio, hanno peraltro riconosciuto la compatibilità dell'approccio goldberghiano con le tappe dello sviluppo linguistico nei primi anni di vita.

⁴¹ EAD., *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

⁴² Ivi, p. 50.

Le costruzioni argomentali, essendo per Goldberg le codifiche di «scenari basici delle esperienze umane», offrono ai bambini le strutture organizzative mediante cui esprimere linguisticamente concetti da loro già interiorizzati, come l'idea dell'agentività, della collocazione spaziale, ma anche il trasferimento del possesso, o il causare il movimento di qualcosa. Non a caso, le prime parole che vengono apprese e che vengono maggiormente utilizzate dai bambini hanno a che fare con l'idea di 'realizzare un'azione', lessicalizzata in inglese da *do*, 'muovere', corrispondente a *go*, 'costruire', ovvero *make*, o 'causare di essere o andare da qualche parte', ovvero *put*⁴³, tipi di significati generici che per Goldberg vengono espressi anche dalle costruzioni.

In questo modo può essere spiegata anche la difficoltà riscontrata da Tomasello⁴⁴ nei bambini di 2-3 anni a estendere l'uso delle parole a diversi costrutti sintattici, oppure la mancata comprensione del significato di un verbo al di fuori di certe tipologie di atti linguistici. I bambini tendono infatti a imparare le parole che lessicalizzano i concetti per loro più basici e a usarle nelle costruzioni che hanno una somiglianza maggiore con questi stessi significati generici. Ad esempio, dice Goldberg⁴⁵, *give* avrebbe un significato quasi del tutto sovrapponibile con quello della costruzione ditransitiva inglese.

Sulla scia di questo genere di argomentazioni, Goldberg si è sempre più concentrata, nel corso del tempo, a certificare la correttezza del suo modello analitico mediante prove empiriche della sua consistenza ontogenetica. Le evidenze sperimentali, che per Goldberg provengono dai processi acquisizionali, sarebbero quindi indispensabili per trasformare un modello descrittivo in una teoria linguistica.

⁴³ Informazioni che Goldberg ricava da EVE CLARK, *The Principle of Contrast. A Constraint on Language Acquisition*, in *Mechanism of Language Acquisition*, a cura di BRIAN MACWHINNEY, Hillsdale-Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1978, pp. 1-33.

⁴⁴ MICHAEL TOMASELLO, *The Return of Constructions*, in «Journal of Child Language», XXV (1998), 2, pp. 431-442.

⁴⁵ GOLDBERG, *Constructions*, cit., p. 35.

